08EST01A0812 ZALLCALL 12 00:38:22 12/08/98

Un soldato russo controlla la periferia di Grozny sotto Clinton e Robertson

L'Fmi congela il prestito per la Russia

Bloccati 640 milioni di dollari. Gli Usa: non ridurremo l'assistenza bilaterale

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ore e ore di «suspense» e poi è arrivata la conferma: il Fondo Monetario Internazionale ha congelato il prestito di 640milioni di dollari alla Russia e il motivo, al di là dell'ufficialità, non è tecnico-economico bensì politico. Lo scopo è chiaro: accentuare la pressione su Mosca. L'annuncio è stato fatto dal ministro degli esteri britannico Robin Cook alla Camera dei Comuni, mentre i vertici della prima istituzione finanziaria del mondo si sono chiusi in un silenzio di tomba rinviando a un annuncio ufficiale nella giornata. L'ultimatum russo in Cecenia ha improvvisamente tolto ogni spazio a un gesto distensivo da parte dell'Occidente nei confronti di Mosca. Mai prima d'ora il Fmi era intervenuto in modo così diretto in una crisi politico-militare. L'incontro di lunedì fra il direttore generale del Fmi Michel Camdessus e le autorità di Mosca è andato male e anche se la decisione di bloccare la «tranche» del prestito di 4,5 miliardi di dollari concordato a luglio viene giustificata con motivazioni economiche, con il ritardo con cui il governo sta attuando le cosiddette «riforme strutturali», la vera ragione è l'ultimatum in Cecenia. Era nell'aria da qualche giorno, da quando Camdessus alla vigilia degli incontri di Mosca aveva dichiarato di «non poter andare avanti con i finanziamenti se il resto del mondo non vuole che lo facciamo» aggiungendo che la campagna militare russa in Cecenia «è violenta e la reazione dell'opinione pubblica molto negativa». Naturalmente, il Fondo monetario è pronto a sbloccare il «pacchetto»se ci saranno le condizioni economiche e di trasparenza delle attività finanziarie.

Fino all'altro giorno, la segretaria di Stato Madeleine Albright, pur continuando a ripetere che gli Stati Uniti si opponevano «fermamente» alla soluzione militare, aveva escluso che potesse essere stabilito un legame, un «link», tra valutazioni delle politiche economiche russe da parte del Fmi e la crisi cecena. Ora non è più così e nessuno crede agli argomenti tecnici su cui ivertici del Fmi continuano a insistere. Solo quaranta giorni fa,infatti, lo stesso Camdessus aveva dichiarato che le condizionimacroeconomiche russe erano «soddisfacenti» avendo la Russia ridotto il deficit commerciale, portato il bilancio pubblico vicinoall'equilibrio, stabilizzato l'inflazione. Niente è accaduto da allora a oggi. Anche a fine settembre non erano stati fatti passi avanti nelle riforme strutturali, dal sistema bancario al fisco. Nonostante il raddoppio dei prezzi del petrolio e un consistente surplus commerciale, le riserve di cambio non sono aumentate.

È stranoto che gli aiuti alla Russia hanno sempre avuto poco a che vedere con motivazioni squisitamente economiche e molto invece con valutazioni e obiettivi politici che riguardano la sicurezza internazionale. Anche questa volta è così, ma si procede nelladirezione contraria rispetto al passato, quando i prestiti venivanoconcessi per sostenere i vari governi in carica.

La pressione europea, specie di Francia e Germania, per bloccare la«tranche» di 640 milioni di dollari è stata fortissima e alla fine anche la Casa Bianca ha deciso che cominciare dal Fondo Monetario sarebbe stata la decisione più saggia per far capire in tempo a Mosca che se in Cecenia le cose precipiteranno e la soluzione militare sarà consumata fino a in fondo l'Ovest non starà a guardare. Ma è difficile dire quali saranno le mosse successive perché, piaccia o no, l'Occidente non dispone di molti mezzi di pressione su Mosca e dopo la guerra del Kosovo ha indubbiamente perso influenza sulle scelte russe.

Nella capitale americana è bandita la parola sanzioni. La Nato ha fatto sapere che non ci sono programmi di intervento, opzioni militari. Di sanzioni non ha fatto cenno Clinton l'altra sera, essendosi limitato a sottolineare che «la Russia pagherà un prezzo pesante per le sue azioni affondando ancora più nel profondo di una palude a causa dell'intensificazione dell'estremismo e della diminuzione della sua posizione nel mondo». Né ci si aspetta che ne parli quest'oggi quando terrà una conferenza stampa sull'agenda politica americana dopo il fallimento del vertice commerciale di Seattle.

Una volta mandato allo scoperto il Fmi, aumenta solo la pressione verbale tanto è vero che la Casa Bianca ha escluso la riduzione dell'assistenza bilaterale a Mosca «perché serve a renderci la vita più sicura e ridurre la minaccia nucleare», ha spiegato il portavoce Joe Lockart. Ieri mattina Clinton ha incontrato il segretario della Nato George Robertson il quale ha precisato che né gli Usa né la Natovogliono inviare «un messaggio ostile» alla Russia, ma semplicemente «dei consigli costruttivi». L'ultimatum russo su Grozny «è inaccettabile, in Cecenia e nel Caucaso non si può imporre unasoluzione militare», è una scelta «controproducente». SecondoRobertson, «i russi stanno cercando di gestire un problema effettivo in modo maldestro, sproporzionato».

Insomma, la parola d'ordine è procedere con i piedi di piombo. Soddisfatto della svolta del Fmi è George W. Bush che, da quando ha cominciato a parlare di politica estera americana, da giorni insiste sullo stesso tasto: «Anche se noi sosteniamo le riforme in Russia, non possiamo giustificare la brutalità russe. Quando il governo russoattacca i civili, uccidendo donne e bambini, creando orfani e masse di rifugiati, non può più aspettarsi aiuto dalle istituzioni internazionali». Ciò che sta preoccupando la Casa Bianca sono anche le conseguenze politiche della formazione dell'asse Mosca-Pechino che si è formato con la crisi cecena anche se la Cina censura ogni paragone con la guerra fredda. Oltretutto c'e un immediato ricasco interno: l'intesa fra i due paesi creerà non pochi problemi quando Clinton dovrà convincere il Congresso.

L'INTERVISTA

Biancheri: «In questa crisi l'Occidente ha le mani legate»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Al termine del vertice di Istanbul ebbi modo di scrivere che la Russia aveva le mani libere in Cecenia. Mi sembra che gli avvenimenti successivi confermino questa pessimistica valutazione». A sostenerlo è Boris Biancheri, per quarant'anni una delle figure di maggior spicco della diplomazia italiana.

La crisi nel Caucaso sembra precipitare drammaticamente. L'ultimatum di Mosca apre le porte, sul piano militare, ad una «soluzione finale» della questione cecena?

«Più che un ultimatum quello di Mosca appare un estremo avvertimento. Da parte russa si preannuncia l'intenzione di dare la spallata finale a Grozny. Con questo avvertimento i russi cercano di scaricarsi la coscienza. Semmai hanno avuto un riguardo verso le popolazioni civili caucasiche ora non ne avranno più».

Le autorità russe invocano il diritto alla difesa contro gli attacchi del terrorismo islamico caucasico. Ma se pure esistono le ragioni della "legittima difesa" questa "difesa" può giustificare la presa in ostaggio di un'intera popolazione?

«Certamente dal nostro punto di vista non lo può giustificare. Ma dal punto di vista russo giocano diverse considerazioni che non vanno sottovalutate: la prima è il senso di umiliazione e di frustrazione che la precedente guerra cecena, nel 1995, aveva lasciato nell'opinione pubblica russa e in modo ancor più accentuato nelle stesse forze armate. La seconda considerazione riguarda gli attentati terroristici di qualche mese fa. Questi sanguinosi attentati, che hanno preso di mira obiettivi civili, hanno mobilitato l'opinione pubblica russa che ha finito per giustificare un'operazione repressiva di questa portata nel Caucaso. La terza considerazione è un fatto immanente e investe quella che a Mosca si considera una soglia invalicabile nella difesa dell'integrità territoriale della Federazione russa. E questo non solo per ciò che significa la Cecenia nel Caucaso del Nord ma perché la Russia si compone di una ventina di regioni autonome che, sull'esempio ceceno, potrebbero molto verosimilmente invocare l'autonomia se non addirittura l'indipendenza. Tutto questo, è bene sottolinearlo, non giustifica ai nostri occhi l'escalation militare ma quantomeno è bene che cerchiamo di spiegarci le motivazioni di fondo dell'azione russa».

L'ultimatum-avvertimento russo scadrebbe l'11 dicembre. Una settimana dopo i russi sono chiamati alle urne per le elezioni politiche. Quanto giocano le ragioni di politica interna nella prova di forza sul fronte ceceno?

«Giocano e molto. A differenza del '95, stavolta l'opinione pubblica russa sostiene questa guerra, giudicandola legittima in quanto difensiva. Il primo ministro Putin, la cui popolarità ha avuto negli ultimi tempi una impennata deve questa crescita di consenso proprio alla determinazione mostrata nella campagna cecena».

Non si può intervenire militarmente in ogni area di crisi, ripetono i leaders occidentali pur stigmatizzando pesantemente l'azione repressiva in Cecenia. Ma non esistono altri strumenti di pressione, non militari, per agire su Mosca ed evitare un nuovo, terribile bagno di sangue?

«Certo che esistono altri mezzi per far sentire la nostra disapprovazione. Ma sono dei mezzi che possono avere effetto nei confronti delle nostre opinioni pubbliche ma non nei riguardi della situazione in Cecenia. Possiamo interrompere i finanziamenti alla Russia, possiamo pensare addirittura a delle sanzioni, magari selettive, ma dobbiamo essere consapevoli che né l'uno né l'altro di questi provvedimenti avrebbero una reale influenza sul corso degli avvenimenti. Quella delle sanzioni tende a rivelarsi sempre più un'arma spuntata. Un esempio emblematico ci viene dalla Serbia. I fatti dimostrano che le sanzioni anche per un Paese territorialmente limitato non hanno sortito alcun effetto nei confronti del regime di Milosevic. Hanno semmai compattato l'opinione pubblica e contribuito a presentare l'Occidente come un nemico. Sanzioni alla Russia mi sembrano francamente improponibili. Possiamo evocarle ma illuderemmo noi stessi se pensassimo che la loro eventuale attivazione possa arrestare l'azione in corso. Attenzione poi a non cadere nell'errore di credere che una Russia più debole sia una Russia più arrendevole. L'isolamento forzato potrebbe alimentare ulteriormente un sentimento nazionalistico antioccidentale».

La sua, ambasciatore, è una visione lucidamente pessimistica del futuro.

«Temo di sì. Io so che a dire certe cose si passa per cinici, ma temo davvero che questa sia semplicemente la realtà. Al termine del vertice di Istanbul scrissi che la Russia ha le mani libere in Cecenia. Mi sembra che gli avvenimenti successivi confermino questa pessimistica valutazione. Ciò non toglie che noi dobbiamo trarre le dovute conseguenze da questa vicenda e dobbiamo essere consapevoli che la Russia anche nel mondo post-bipolare ragiona e agisce in un modo che non possiamo condividere. La crisi cecena allontana e di molto la Russia dal contesto europeo».

> Dubito sulla efficacia delle sanzioni Una Russia più debole non sarà arrendevole

SEGUE DALLA PRIMA

L'OSTINAZIONE DELLA RUSSIA

La battaglia uomo contro uomo nelle strade di Grozny ricorderà le terribili scene della prima guerra cecena e i generali russi faranno il possibile per evitarne una ripetizione.

Tutto questo ha reso più tesi i rapporti tra Mosca e l'Occidente ma soprattutto con Washington.Clinton non ha certo nessun interesse ad un deterioramento dei rapporti con Mosca, ma alcuni problemi contingenti alla realtà americana ne rendono difficile la gestione in questo momento.La campagna elettorale negli Stati Uniti offre ai candidati la tentazione di prendere posizioni fortemente anti-russe anche per attaccare la posizione di Al Gore, percepito come molto legato alla leadership di Mosca.

In politica estera, l'obbiettivo principale di Clinton rimane la Cina. Su questo fronte egli deve assolutamente ottenere l'approvazione della clausola «permanente» di nazione più favorita se l'accordo commerciale raggiunto due settimane fa deve diventare operativo. Questo approccio gli è già costato l'accusa di evitare i problemi dei diritti umani in Cina solo per ragioni economiche. Una presa di posizione dura sulla Cecenia avrebbe quindi una certa utilità «in casa».

D'altro lato, le recenti richieste Usa di emendare il trattato Abm del 1972, hanno lasciato una cattiva impressione nell'establishment di Mosca che - devo immaginare - stia preparando una risposta in proposito. A questo si aggiunga il fatto che il maggiore interesse e la maggiore preoccupazione degli Stati Uniti in Russia rimane la proliferazione nucleare accidentale in una Russia instabile.

Da un lato quindi il governo Usa sembra muoversi verso una maggiore tensione nei rapporti con Mosca (a breve termine) per ottenere l'approvazione dell'accordo Wto-Cina dal Congresso. Dall'altra (ma a lungo termine) deve ridurre le tensioni con Mosca per ragioni strategiche.Mosca intanto potrebbe non potersi permettere di fare marcia indietro sulla Cecenia. Un esperto russo mi faceva notare che «cinque anni di indipendenza di fatto della Cecenia non sembrano avere fatto del bene a nessuno: né ai ceceni che non sono diventati più ricchi né ai Russi che hanno dovuto sopportare attentati terroristici anche a Mosca».

Le voci assai critiche degli occidentali verso Mosca rimangono a livello verbali mentre la Cina ha sottolineato il suo appoggio alla politica russa che ha lo scopo di «proteggere l'integrità territoriale». Sia l'atteggiamento sulla Cecenia, sia i rapporti con Washington avranno un impatto sulle elezioni presidenziali russe del prossimo anno.

GIANDOMENICO PICCO

La sinistra,rivista.

martedì 7 dicembre, la seconda uscita con il manifesto* e con 5.000 lire.

In questo numero:
Magri, Moltedo *Ds a congresso: radiografia e immagini*
Aresta *Il partito del Presidente*
Tortorella *La prima radice. Etica e politica*

e inoltre articoli e inchieste di:
Bertinotti, Campetti, Castellina, Ferrara, Ferrero, Garavini, Greco, Halevi, Karol, Ingrao, Iovene, Lunghini, Matteuzzi, Pintor, Rossanda

la rivista del manifesto

la rivista
Rimbocchiamoci le idee.

* resta in edicola dal 7 al 10 dicembre: il manifesto + la rivista 5000 lire; il manifesto 1800 lire

wlf

MANIFESTAZIONE NAZIONALE *11 dicembre '99 cinema capranica*

la formazione per tutti e per tutto l'arco della vita

ore10 apertura lavori
Andrea Ranieri
Alba Sasso
Federico Bozzanca
Giorgia Beltramme
Enrico Panini
conclude
Sergio Cofferati

LA CGIL PER COSTRUIRE CON LE RIFORME IL FUTURO DELLA SCUOLA PUBBLICA

CGIL

A. OCCHIA
GIOIELLI BELLI E PERFETTI PREZIOSI IN GROSSETO DAL 1909
VIALE MATTEOTTI, 27 • GROSSETO • TEL. 0564/414088
BRILLANTI — ORO BIANCO

TENNIS ORO BIANCO E BRILLANTI

BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08	350.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13	600.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24	850.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32	1.000.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 0,57	1.300.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04	1.700.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50	2.600.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10	3.200.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50	4.200.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00	5.000.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60	6.800.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32	9.800.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70	11.800.000

♥♥ PRIMO AMORE ♥♥
Piccoli gioielli Oro bianco e brillanti

CAVIGLIERA CON 2 BRILLANTINI	140.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,03	190.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05	220.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,10	300.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,15	580.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,20	780.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,25	1.130.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,30	1.450.000
ANELLO FASCE BRILLANTI	390.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,01	120.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,03	180.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,05	220.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,07	250.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,10	290.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,15	580.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,20	780.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,25	1.130.000
PARICOLLO BRILLANTE 0,30	1.450.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,10	300.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,14	400.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,20	500.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,30	1.000.000
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,40	1.500.000

SFEGLI ARGENTO 10.000
COPPIE ARGENTO 9.15 20.000
5 TOVAGLIA ARGENTO 36.000
7 TOVAGLIE ARGENTO da 24.50 2.250.000

PREZZI PER TRASFORMAZIONI SOCIETARIE E ASSICURAZIONI • APERTURA CASSETTE DI SICUREZZA
GRANDISSIMO ASSORTIMENTO CARATURE SUPERIORI

MONT BLANC PENNE - OROLOGI GIOIELLERIA MILLITERIA ACCESSORI
GIORGIO VISCONTI
VALLÈ
swatch
MIKIMOTO LE PERLE PIÙ BELLE DEL MONDO
LA NOUVELLE BAGUE
PARKER
Brandimarte
EBERHARD